

ragioni, che ho avuto l'onore di indicare alla Camera, è evidente la conseguenza che, per conservare inalienabili talune terre, deve raggiungersi lo scopo che la legge ha in mira. Si deve, cioè, trattare di boschi, che per la loro natura e per la loro estensione possano servire come boschi modello per il metodo da adottarsi nell'economia boschiva.

Ora il bosco *Fontana*, che, nelle relazioni e del Ministero e della Commissione fu chiamato giustamente *parco*, (e come tale l'ha dipinto l'onorevole D'Arco) non ha che 257 ettari. Quindi, strettamente parlando, nei confini della legge del 1871, non avrebbe ragione di essere ritenuto inalienabile.

Io non posso dividere gli apprezzamenti fatti dall'onorevole D'Arco, almeno nella loro generalità, inquantochè le notizie contenute nella relazione ministeriale e in quella della Commissione, sono notizie ufficiali tratte dall'amministrazione forestale, che nello stato attuale delle cose ha in cura il fondo.

Ad ogni modo, poichè la rendita, che esso dà, basta a pareggiare le spese, e quindi non è a carico dello Stato, ed il conservare tuttora il vincolo dell'inalienabilità non nuoce, tenendo in conto qualcuna delle considerazioni esposte dall'onorevole D'Arco, io non ho difficoltà di ritenere tuttora inalienabile questo fondo.

E sebbene nell'animo mio resti molta incertezza dal punto di vista forestale, serve a dileguare ogni dubbio il ricordo storico evocato dall'onorevole D'Arco. Di fronte alla inalienabilità serbata dal Governo austriaco, per appagare il voto della città di Mantova, io, che mi onoro di essere il rappresentante del Governo italiano, non voglio disstruggerla ed essere da meno del principe austriaco (*Benissimo! Bravo!*).

Prego, dunque, anch'io la Camera, di fronte a questo argomento, e tralasciando tutti gli altri, di accettare la proposta dell'onorevole D'Arco e cancellare dall'articolo 10 il bosco *Fontana* in provincia di Mantova.

Chigi, relatore. Chiedo di parlare.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Ho una parola da dire all'onorevole mio amico Del Zio. Non potrei qui appagare le sue richieste, perchè non sarei al caso di dargli tutte quelle dilucidazioni, che occorrono per una questione annosa e grave, sulla quale egli ha richiamato la attenzione del Governo.

Però gli dirò che io, nel presentare questo disegno di legge alla Camera, ebbi cura, (poichè era minacciato di vendita già qualcuno dei boschi, dei quali propongo la inalienabilità, con l'arti-

colo 2) di evitare ogni controversia, facendo una proposta, che non presentasse questioni e potesse correre liscia. Quindi omisi ogni disposizione, la quale fosse meno urgente, sebbene forse egualmente opportuna. E l'onorevole Del Zio ricorda che la disposizione, alla quale accenna, formò oggetto di grande discussione, per cui il disegno di legge non andò avanti. Ed io mi valgo delle parole pronunziate da lui (tosto che ebbe la gentilezza di non fare alcuna proposta) per studiar bene la questione, sulla quale non potrei ora dare il mio parere, perchè non ne conosco completamente i termini. Ed ove ne sia il caso, in qualunque forma piacerà all'onorevole Del Zio intrattenermi nuovamente sull'argomento, sarò sempre a sua disposizione.

Egli dovrà appagarsi, e spero che lo faccia, di questa mia dichiarazione, tanto più che ha avuto la cortesia di rammentare quel che ho proposto di fare, per la regione Lucana, nella legge con la quale ho chiesto ed ottenuto i fondi necessari per gli studî di canali d'irrigazione e serbatoi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Chigi, relatore. Stimo mio debito di difendere l'operato della Commissione, la quale doveva esaminare se quei boschi dei quali il Ministero proponeva la alienazione, avessero cessato di avere quei requisiti poi quali furono inseriti in quella legge.

La Commissione ha esercitato il suo ufficio con molta imparzialità, poichè essa stessa fu la prima ad indicare al Governo come non fosse conveniente di presentare all'approvazione della Camera l'alienazione della più grande foresta dello Stato, che era quella di Follonica, di 12,000 ettari. Ed il Governo, convenendo nelle giuste osservazioni della Commissione, concedette che quella foresta venisse mantenuta.

Il regime forestale d'Italia oggi è retto da due leggi differenti, quella del 20 giugno 1871, con la quale furono iscritte nell'elenco dei beni inalienabili alcune foreste dello Stato, per sottrarle all'amministrazione dei beni demaniali.

Lo scopo precipuo di detta legge era che lo Stato possedesse in ogni regione del regno delle foreste per gli usi della marina, della guerra, e degli opifici nazionali.

È indubitato che dopo che la marineria ha adottato il sistema dei bastimenti di ferro, molti di questi boschi hanno cessato di essere utili a quella amministrazione. Come pure alcune di quelle foreste, che furono iscritte in quell'elenco, sia per la loro piccola estensione, e sia perchè esse erano